



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in

ECONOMIA E COMMERCIO

**ISA 600: LA REVISIONE DEL BILANCIO
DEL GRUPPO**

ISA 600: the audit of the group financial statements

Relatore: Chiar.mo
Prof. **Marco Giuliani**

Rapporto Finale di:
Luca Pelosi

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	2
1. LA REVISIONE AZIENDALE	4
1.1 NOZIONI GENERALI DELLA MATERIA	4
1.2 SOGGETTI INTERESSATI E PRINCIPI GUIDA	7
1.3 OBIETTIVO DELLA REVISIONE	8
1.4 FASI DEL PROCESSO DI REVISIONE	10
2. I GRUPPI AZIENDALI E IL BILANCIO CONSOLIDATO	15
2.1 CONSIDERAZIONI SUI GRUPPI AZIENDALI	15
2.2 GLI APPROCCI TEORICI DI RIFERIMENTO	17
2.3 LA STRUTTURA DEL GRUPPO AZIENDALE E I SUOI CARATTERI DISTINTIVI	19
2.4 IL BILANCIO CONSOLIDATO	22
3. ISA 600 E LA REVISIONE DEL BILANCIO CONSOLIDATO	26
3.1 NOZIONI, OGGETTO E OBIETTIVI	26
3.2 DEFINIZIONI E REGOLE	28
3.3 COMUNICAZIONE CON LA DIREZIONE E DOCUMENTAZIONE	34
CONCLUSIONE	36
BIBLIOGRAFIA.....	38

INTRODUZIONE

I gruppi aziendali sono una entità che, grazie alle loro caratteristiche che ben si prestano alle continue modifiche del contesto in cui operano, hanno riscosso sempre più successo. Di pari passo si è sviluppata la materia della revisione aziendale, che in ambiti così estesi e sotto certi aspetti articolati, risulta essere di fondamentale importanza. Infatti, il revisore aziendale è tenuto ad emettere un giudizio di conformità sul documento rappresentativo della situazione patrimoniale e finanziaria dei gruppi aziendali: il bilancio consolidato. Tuttavia, per affrontare questa analisi così dettagliata e complessa, occorre far riferimento ai principi di revisione contenuti all'interno degli International Standard of Auditing (ISA), implementati proprio con lo scopo di poter offrire uno standard di revisione. Nello specifico è l'ISA600 a regolare gli step che il revisore deve seguire nella sua attività affinché il giudizio da lui emesso sia professionale, indipendente e responsabilizzato.

L'obiettivo che questo studio vuole perseguire è l'analisi dell'ISA600 e di come il revisore deve porsi nella sua attività, analizzando la responsabilità a cui deve far fronte per arrivare al giudizio che, nel caso del bilancio consolidato, inevitabilmente ricopre grande importanza in quanto accessibile ad un più vasto numero di stakeholder, siano essi esterni o interni.

Per poter arrivare a queste conclusioni occorre seguire un percorso che permetta di meglio comprendere come viene implementato il lavoro del revisore e cosa si intende per revisione aziendale, riportando le fasi di cui si compone.

Successivamente si procederà alla trattazione dei gruppi aziendali e delle motivazioni che spingono più imprese ad organizzarsi sotto questa forma. Rimanendo all'interno dell'ambito dei gruppi, verrà approfondito il loro documento cardine, rappresentativo della situazione finanziaria delle imprese in questione, il bilancio consolidato. La trattazione di questi temi permetterà di analizzare l'approccio del revisore nei confronti del bilancio consolidato, ma soprattutto di focalizzare l'attenzione attorno al protagonista di questo elaborato: l'ISA Italia n. 600.

1. LA REVISIONE AZIENDALE

1.1 NOZIONI GENERALI DELLA MATERIA

La revisione aziendale occupa una posizione di rilievo all'interno della disciplina dell'economia aziendale. Questa materia pone le sue basi su un complesso ordinato di verifiche effettuate nelle realtà aziendali, più o meno ampie, con l'obiettivo di esprimere un giudizio riguardo all'attendibilità di determinati insiemi di rilevazione d'azienda. Possiamo quindi vedere la revisione aziendale come un insieme ordinato di operazioni che permettono al Revisore contabile di organizzare nella maniera più efficiente ed efficace possibile la raccolta dei dati.

Di fondamentale importanza è sottolineare che la revisione aziendale è un controllo "attivo", in quanto ad ogni step dell'operato del revisore è possibile intervenire sull'oggetto del controllo. Questo permette di evidenziare eventuali discrepanze o errori in corso d'opera e di poter tempestivamente intervenire.

L'elemento cardine alla base delle verifiche, che consente al revisore di emettere un giudizio il più possibile attendibile, è quindi l'oggetto. Questo è il fenomeno su cui si esercita il controllo, e al variare dello stesso varia anche l'approccio tenuto dal soggetto incaricato della revisione e i modi di qualificarla¹.

Il primo oggetto di controllo è la persona e i relativi comportamenti ed è affidato all'ispettorato amministrativo. Le finalità vertono sia sulla verifica del rispetto delle

¹ L. MARCHI, Revisione aziendale e sistemi di controllo interno, Milano, Giuffrè, Terza edizione, 2012, pagg 3-4.

procedure aziendali che sulla rilevazione di eventuali furti, frodi o irregolarità che si possono verificare all'interno dell'esercizio di impresa.

Accanto alla figura dell'ispettorato amministrativo troviamo il revisore gestionale o direzionale; in questo caso il suo controllo verte sulle operazioni di gestione effettuate dall'azienda nel corso della propria attività. L'obiettivo principale è il monitoraggio dell'economicità complessiva conseguita. Tale attività si svolge su due livelli differenti: uno di tipo operativo, incentrato sul monitoraggio dell'efficienza e dell'efficacia raggiunta all'interno dell'attività aziendale e uno di tipo strategico, orientato invece al controllo delle strategie perseguite, posizione competitiva e stile di direzione aziendale.

Il controllo delle informazioni contabili, nonché del suo documento cardine, il bilancio, è affidato al revisore contabile. Ad esso è attribuito sia il controllo dell'intero sistema amministrativo-contabile con le relative rilevazioni, sia la pronuncia sull'attendibilità del documento. Quest'ultimo aspetto risulta di fondamentale importanza per tutti gli stakeholder esterni che non dispongono di tali strumenti². Sarà su quest'ultima tipologia di revisione che poniamo la nostra attenzione e uno studio più approfondito.

La revisione può per altro essere scissa in revisione interna ed esterna a seconda delle finalità che si vogliono conseguire³. È possibile trovare una revisione interna in realtà di medio-grandi dimensioni con lo scopo di offrire un controllo costante dell'attività

² D.M SALVIONI, *Trasparenza ed efficacia della comunicazione economico-finanziaria*, Torino, Giappichelli, 2003.

³ G. BRUNI, *La revisione aziendale*, Milano, Isedi, 1976, pagg. 11-12.

aziendale. È inoltre un'attività indipendente, al servizio della direzione aziendale che tuttavia risponde al management, avente l'obiettivo di migliorare l'efficienza della stessa⁴.

La revisione esterna, invece, è affidata a soggetti esterni indipendenti ed ha lo scopo di dare credibilità alle informazioni contabili contenute all'interno del bilancio d'esercizio. Viene poi implementata seguendo i principi di revisione stabiliti da organi nazionali e internazionali, rispettando così le norme etico-professionali che si pongono alla base di questa attività.

Un ulteriore classificazione riguarda poi la revisione volontaria e obbligatoria⁵. La prima non è soggetta ad obbligo di implementazione e di sovente viene effettuata per migliorare la trasparenza verso l'esterno, mentre la seconda trova attuazione per legge o per richiesta da parte di soggetti terzi.

Dopo aver analizzato le basi su cui poggia la revisione e le sue classificazioni, occorre approfondire i vari aspetti che deve assumere il giudizio sul bilancio di esercizio e se presente sul bilancio consolidato. Il D.lgs. 39/2010 art. 14 denota le sue tre caratteristiche fondamentali: deve essere professionale, indipendente e responsabilizzato. In aggiunta, la revisione contabile ha il compito di verificare la regolare tenuta delle scritture contabili e la corretta rilevazione dei fatti di gestione. Quest'ultimo fine risulta rappresentare una peculiarità tutta italiana.

⁴ Manuale di Internal Auditing, vol. I, pag. 45.

⁵ Revisione obbligatoria introdotta con D.P.R. n°136/75.

1.2 SOGGETTI INTERESSATI E PRINCIPI GUIDA

La revisione contabile può essere condotta da revisori legali, professionisti che devono rispettare i requisiti di onorabilità definiti dal MEF e CONSOB o da società di revisione. Quest'ultime sono organizzate in maniera gerarchica e in esse si ritrovano quattro figure diverse: più precisamente, dal basso verso l'alto, abbiamo Junior, Senior, Manager e Partner. Ovviamente a seconda delle diverse figure professionali cambiano le mansioni e le responsabilità loro attribuite.

Optare per la società di revisione o per il revisore unico comporta conseguenze diverse che si ripercuotono sulla revisione contabile. Infatti, la revisione effettuata da singoli professionisti offre una struttura più elastica, dai costi più contenuti e per questo più personale, a discapito di un risultato finale strettamente collegato alle competenze del singolo e alla sua reputazione. Di tutt'altro indirizzo risultano essere le società di revisione, che sono in grado di garantire un forte impatto a livello di immagine verso l'esterno a discapito di maggiori costi operativi e maggiore rigidità, costituendo così un rapporto molto più impersonale, ma in grado di seguire il cliente in ogni sua necessità e in ogni area geografica.

Per poter offrire un giudizio il più omogeneo possibile si applicano i principi di revisione, strumenti in grado di garantire uno standard di comportamento permettendo di confrontare bilanci diversi tra di loro⁶. In aggiunta, la corretta applicazione dei suddetti principi rappresenta una tutela per lo stesso revisore.

⁶ L. MARCHI, Principi di revisione contabile, un approccio per cicli operativi, Milano, Giuffrè, 2005.

I principi di riferimento sono dettati dagli ISA, acronimo di International Standard on Auditing, emanati a livello internazionale dall'IFAC. A livello nazionale se ne occupano invece il CNDCEC, la CONSOB e il MEF attraverso la redazione degli ISA Italia. ISA e ISA Italia convergono tra di loro, proprio per poter garantire omogeneità nella revisione. Gli ISA rappresentano uno strumento di riferimento, in quanto offrono delle linee guida comportamentali, al fine di ridurre il rischio di revisione. Si riscontra poi una particolarità del tutto italiana, ovvero l'ISA 250B, in materia di verifica della contabilità, e l'ISA720B, riguardante il giudizio sulla gestione.

1.3 OBIETTIVO DELLA REVISIONE

Il corpus di principi di riferimento precedentemente introdotti sono uno strumento di tutela per il revisore; la corretta applicazione degli stessi, infatti, permette al revisore contabile di poter emettere un giudizio in merito alla conformità al quadro normativo di riferimento che sia il più veritiero possibile⁷. Da qui ne derivano gli obiettivi che il revisore deve raggiungere e che sono riportati dall'ISA 200⁸. Questo principio, in aggiunta, riporta le regole da seguire affinché sia possibile ottenere una relazione conforme ai principi di revisione. In merito agli obiettivi, di fondamentale importanza è per il revisore “acquisire una ragionevole sicurezza che il bilancio nel suo complesso non contenga errori significativi, dovuti a frodi o a comportamenti o eventi non intenzionali, che consenta quindi al revisore di esprimere un giudizio in

⁷ L. MARCHI, Revisione aziendale e sistemi di controllo interno, Milano, Giuffrè, Terza edizione, 2012, pag. 17.

⁸ ISA Italia n. 200 “Obiettivi generali del revisore indipendente e svolgimento della revisione contabile in conformità ai principi di revisione internazionali”.

merito al fatto se il bilancio sia redatto, in tutti gli aspetti significativi, in conformità al quadro normativo sull'informazione finanziaria applicabile”.

In seconda battuta egli deve “emettere una relazione sul bilancio ed effettuare comunicazioni come richiesto dai principi di revisione, in conformità ai risultati ottenuti dal revisore”⁹.

Questi obiettivi denotano come il revisore debba prestare attenzione a tutti gli elementi presenti all'interno del documento del bilancio, attribuendo a ciascuno di essi una data significatività al fine di minimizzare il rischio di revisione.

Per poter raggiungere questi obiettivi è necessario rispettare dei principi etici di riferimento. Questi, così come riportato dall'ISA 200, sono lo scetticismo professionale, ovvero l'eventualità di incappare in errori che potrebbero portare ad un bilancio sostanzialmente errato, e il giudizio professionale. Inoltre, l'ISA 200 si pone in attuazione del D.lgs. 39/2010 all'interno del quale è possibile trovare ulteriori principi etici. In prima istanza, come precedentemente descritto, la revisione deve essere condotta con scetticismo professionale (art. 9), ovvero con approccio dubitativo, caratterizzato dal costante monitoraggio di eventuali elementi che potrebbero comportare potenziali errori. Inoltre, durante la sua attività il revisore deve rispettare la riservatezza e il segreto professionale¹⁰ (art. 9 bis).

Indipendenza e obiettività (art. 10) sono un principio di fondamentale importanza per l'attività di revisione. Il revisore, infatti, deve essere indipendente formalmente e

⁹ ISA Italia n. 200 “Obiettivi generali del revisore indipendente e svolgimento della revisione contabile in conformità ai principi di revisione internazionali”, paragrafo 11.

¹⁰ L. MARCHI, Revisione aziendale e sistemi di controllo interno, Milano, Giuffrè, 2008.

sostanzialmente¹¹. Nel primo caso si richiede una condizione oggettiva dove un terzo informato riconosca l'indipendenza dell'incaricato, mentre sotto l'aspetto dell'indipendenza sostanziale si richiede che vengano presi in considerazione solamente gli elementi rilevanti per lo svolgimento dell'incarico, escludendo ogni fattore esterno.

1.4 FASI DEL PROCESSO DI REVISIONE

L'attività del revisore contabile non riguarda solamente le singole voci di bilancio, bensì adotta un approccio per cicli aziendali, costituiti dalle attività organizzate sistematicamente dall'azienda al fine dello svolgimento e del controllo di determinate operazioni ricorrenti, tipiche e articolate. Non tutti i cicli aziendali sono uguali tra di loro, e proprio per questo motivo ad ognuno di essi corrisponde un controllo diverso. Tuttavia, il controllo sui cicli aziendali è articolato in diverse fasi, per la precisione cinque, ben distinte tra di loro, aventi l'obiettivo di reperire maggiori informazioni riguardo le diverse realtà aziendali¹². Inoltre, il processo di revisione è improntato sul rischio e sulle corrispettive modalità di risoluzione. Il revisore deve quindi determinare il rischio di revisione, ovvero la possibilità che il giudizio non sia corretto a fronte di un bilancio significativamente errato. Più precisamente la definizione quantitativa del rischio di revisione è data dal prodotto tra rischio intrinseco (IR), riguardante l'impresa sotto un profilo oggettivo e soggettivo, rischio di

¹¹ IFAC, Handbook of the Code of Ethics for Professional Accountants, New York, International Federation of Accountants, 2010.

¹² L. MARCHI, Revisione aziendale e sistemi di controllo interno, Milano, Giuffrè, Terza edizione, 2012, pag. 32.

individuazione (DR), ovvero il rischio che il controllo interno non sia in grado di prevenire errori significativi e rischio di controllo (CR), a sua volta composto da rischio di campionamento e di non campionamento.

Il punto di partenza è rappresentato dalle attività pre-incarico; in questo primo approccio il revisore deve acquisire tutte le informazioni relative all'azienda e il contesto in cui opera e successivamente valutare tutti i diversi rischi inerenti all'azienda. Se il revisore ritiene di poter assumersi il rischio di revisione (ricordiamo che il rischio è sempre presente in questa attività, anche se in maniera minima), si procede con la predisposizione dei termini dell'incarico e alla nomina del team operativo. L'ufficializzazione avviene con l'emissione e la consegna della lettera di incarico, dove vengono riportati la natura dell'incarico, i tempi di revisione e di consegna dei rapporti, nonché il compenso.

La seconda fase riguarda l'attività di pianificazione: se implementata in maniera corretta può ridurre notevolmente eventuali errori di revisione evidenziando quelle aree di bilancio più complesse al fine di massimizzare l'efficienza del revisore. La disciplina della pianificazione è da ritrovarsi all'interno dell'ISA 300 e seguenti. È quindi necessario partire dalla comprensione dell'impresa e del contesto in cui opera. In seconda istanza si procede all'analisi del sistema di controllo interno (SCI)¹³. Per sistema di controllo interno si intende l'insieme degli strumenti o regole informative e organizzative designate e operanti allo scopo di consentire l'indirizzo ed il monitoraggio delle performance aziendali. In questo caso il revisore deve verificare

¹³ Documento n. 315 dei Principi di Revisione, 2006.

che il SCI consegua quattro macro obiettivi che prendono il nome di CAVR, acronimo che sta per completezza, accuratezza, validità e accesso limitato. Sotto il profilo della completezza, il revisore deve verificare che tutte le transazioni poste in essere siano state processate solamente una volta; per quanto riguarda l'accuratezza, invece, si richiede che le operazioni siano state registrate correttamente e imputate secondo competenza; sotto l'aspetto della validità, occorre verificare che tutte le operazioni vengano registrate e supervisionate; infine, per l'accesso limitato, si richiede che le informazioni siano protette da accessi non autorizzati. Dopo aver verificato il SCI, si procede all'analisi comparativa del bilancio, fase che consente di individuare, in via preliminare, le aree soggette a maggior rischio attraverso l'interpretazione degli scostamenti.

Si procede poi ad attribuire un livello di significatività, basato sul giudizio professionale del revisore, riguardo la presenza di eventuali errori e all'importanza che essi rivestono nell'espressione del giudizio sul bilancio. La significatività può essere definita sotto un aspetto qualitativo, ovvero in base all'esperienza del revisore, e uno quantitativo, calcolando la soglia di significatività. Questa soglia si distingue in preliminare, operativa e specifica. Nella soglia di significatività preliminare viene definito un limite in base al quale saranno poi valutati gli errori su cui fondare il giudizio; la soglia di significatività operativa o errore tollerabile, invece, ha lo scopo di ridurre la probabilità che l'insieme degli errori non corretti o non individuati superi la significatività di bilancio; infine, la quella specifica viene determinata quando è necessario identificare errori di misura inferiore rispetto alla significatività per il

bilancio per alcune aree ritenute maggiormente rischiose o sensibili. Inoltre, esiste una correlazione inversa tra significatività e rischio di revisione: più il rischio di revisione è alto più il parametro di precisione sarà basso, e viceversa.

L'ultima fase della pianificazione è la redazione di due documenti: il primo è rappresentato dal memorandum della strategia generale di revisione, dove viene riportata l'ampiezza e le modalità di svolgimento della stessa, mentre il secondo è il programma di revisione.

Dopo aver pianificato il lavoro di revisione e quindi aver analizzato i rischi e il sistema di controllo interno, si passa all'esecuzione del piano di revisione. In questa fase si procede alle verifiche effettive sui controlli e sui test sostanziali al fine di formulare un giudizio complessivo sull'attendibilità dei dati contenuti nel bilancio. Questo step è di fondamentale importanza per arrivare alla quarta fase: conclusioni e relazione. Dopo aver raccolto tutti i dati ed aver effettuato i controlli dovuti, il revisore procede quindi alla stesura della relazione finale, dove vengono riportate le aree di maggior concentrazione di lavoro, nonché il giudizio finale da parte dello stesso. Questo può assumere diverse forme¹⁴: il revisore può esprimere un giudizio senza modifica o positivo¹⁵ (c.d. clear opinion) oppure un giudizio con modifica nel caso in cui egli ritenga che il bilancio, complessivamente, non contenga errori significativi. Nel caso in cui il bilancio non sia conforme al quadro normativo, quindi in presenza di errori significativi, o ci siano delle limitazioni al procedimento di revisione il revisore deve

¹⁴ L. MARCHI, *Revisione aziendale e sistemi di controllo interno*, Milano, Giuffrè, Terza edizione, 2012, pag. 285-286.

¹⁵ ISA Italia n. 700, "Formazione del giudizio e relazione sul bilancio", paragrafo 16-19.

comunicare con la direzione e, se necessario, esprimere un giudizio con modifica. Se il revisore, nonostante abbia acquisito gli elementi probativi necessari su cui basare il giudizio, teme che quanti eventualmente non riscontrati possano risultare significativi deve esprimere un giudizio con rilievi. Questa tipologia di giudizio risulta essere sempre positiva. Se, invece, gli errori riscontrati sono significativi e pervasivi il revisore deve emettere un giudizio negativo. Infine, nei casi in cui c'è forte incertezza nell'espressione del giudizio, per via di elementi probativi non sufficienti, viene dichiarata l'impossibilità di esprimere il giudizio. Tuttavia, nel corso del tempo vi è stato un forte abuso di questa metodologia al fine di "occultare" un giudizio negativo, pratica oggi maggiormente regolata.

L'ultima fase del processo di revisione è costituita dall'attività post-incarico. In questa fase si valuta la qualità dell'incarico¹⁶ e delle prestazioni dei soggetti del personale assegnato allo stesso. Il controllo della qualità, oltre che essere obbligatorio per legge, sottrae dalla responsabilità sia civile che penale il revisore e il suo team. Questo controllo avviene su due livelli: a livello di soggetto abilitato, regolato dall'ISQC 1 e a livello di singolo incarico, regolato invece dall'ISA 220.

¹⁶ G. RUSTICALI, *Auditing e servizi di Assurance. Un approccio integrato*, Pearson, Prentice Hall, 2006, pagg. 24-25.

2. I GRUPPI AZIENDALI E IL BILANCIO CONSOLIDATO

2.1 CONSIDERAZIONI SUI GRUPPI AZIENDALI

Definiamo gruppo aziendale il modo in cui due o più aziende, distinte giuridicamente ma aventi forti legami economico-aziendali, possono strutturarsi. L'elemento distintivo del gruppo è proprio la presenza di realtà giuridicamente diverse; è possibile infatti riscontrare le altre due caratteristiche dei gruppi, ovvero unitarietà del soggetto economico e della gestione, in altre forme di impresa¹. Tuttavia, la struttura del gruppo può avere diverse configurazioni²: una struttura verticale o gerarchica, dove i rapporti fra le facenti parte del gruppo sono organizzate sotto una gerarchia³ e una struttura orizzontale o paritetica, dove invece le diverse aziende si pongono sullo stesso piano. Caratteristica della prima forma di organizzazione è la presenza di una struttura formalizzata basata su rapporti di proprietà, dove è possibile ritrovare una capogruppo (holding) e ad un livello inferiore le aziende controllate; peculiarità del tutto assente nella seconda struttura. Tuttavia, non si escludono soluzioni intermedie⁴.

Sarà sulla struttura gerarchica che andremo ad approfondire lo studio nei paragrafi seguenti. In capo ai rapporti economico-aziendali precedentemente delineati è

¹ L. AZZINI, I gruppi, Giuffrè, Milano, 1968, P.E. CASSANDRO, I gruppi aziendali, Cacucci, Bari, 1988, S. TERZANI, Il bilancio consolidato, Cedam, Padova, 1992.

² P. PISONI-D. BUSSO, Il bilancio consolidato, Giuffrè, Milano, 2005, S. TERZANI, Il bilancio consolidato, Cedam, Padova, 1992, C. TEODORI, Il bilancio consolidato, Giuffrè, Milano, 2003.

³ Grazie a rapporti di controllo.

⁴ S. BRANCIARI-G. CONTIGIANI, La diffusione dei gruppi aziendali nelle Marche, in Prisma, n.6.

possibile ritrovare tre diverse situazioni. In prima istanza, tra le aziende si può instaurare un rapporto unitario: ciò sta a significare che il gruppo rappresenta un'unica impresa organizzata secondo una determinata forma organizzativa⁵. Di contro, è possibile optare per una realtà unitaria ma super-aziendale laddove l'autonomia economica ricopra maggior rilievo. Infine, il terzo approccio vede le componenti del gruppo come strette tra di loro da forti legami partecipativi. Situazione che si verifica solitamente a seguito di un processo di integrazione verticale.

Dopo aver delineato le caratteristiche principali dei gruppi aziendali occorre analizzare i motivi che portano alla loro costituzione. Se da un lato più aziende confluiscono in gruppi per far fronte alle repentine evoluzioni del mercato, dall'altro si cerca di perseguire una leva azionaria e finanziaria. Viene sfruttata la leva azionaria quando si detiene il controllo con un apporto di capitale ridotto, facendo leva sui conferimenti di altri soggetti. Viceversa, si parla di leva finanziaria quando è possibile accrescere la capacità di credito a seguito del miglioramento di alcuni indicatori dovuti al frazionamento in più società. Occorre però precisare che è possibile conseguire i vantaggi derivanti dalla leva finanziaria e azionaria solamente all'interno di gruppi gerarchici proprio perché nei gruppi paritetici non sono presenti legami partecipativi fra le diverse società.

⁵ L. AZZINI, Istituzioni di economia d'azienda, Giuffrè, Milano, 1982

2.2 GLI APPROCCI TEORICI DI RIFERIMENTO

Nel precedente paragrafo si sono analizzate, in maniera generale, le principali motivazioni che spingono le aziende ad organizzarsi in gruppi. In questo paragrafo, andremo ad analizzare queste ragioni seguendo due diversi approcci. Il primo, chiamato transazionale, è di stampo economico e si basa sulla divisione e confronto tra gerarchia (make) e mercato (buy). Questa teoria poggia quindi su un criterio di scelta, l'efficienza. Quest'efficienza è da ritrovare nel mercato o nella gerarchia, ovvero tra la realizzazione dei prodotti all'interno dell'azienda tramite i processi produttivi e l'acquisizione all'esterno. Inoltre, i processi produttivi generano costi di controllo e di coordinamento, viceversa, il mercato genera costi di controllo e uso. Quando non è possibile propendere per una delle due sezioni a seguito dell'analisi dell'efficienza, si procede ad una soluzione intermedia, le aggregazioni di imprese. Questo approccio risulta essere di fondamentale importanza nell'analisi dei fenomeni di internalizzazione o esternalizzazione (outsourcing), ma trova i suoi limiti nel considerare solamente l'aspetto economico delle operazioni, trascurando i fattori esterni il gruppo.

All'interno del tema dell'organizzazione economica, accanto a gerarchia e mercato, è possibile trovare un terzo player, la rete⁶. Per rete si intende una fitta e unica realtà economica tra imprese. Tuttavia, con essa spostiamo la nostra attenzione sulle relazioni cooperative; è infatti una forma organizzativa che coordina più nodi, le

⁶ E. RULLANI, Reti e informazione: la rivoluzione commerciale prossima; L. PILOTTI-R. POZZANA, I contratti di franchising: organizzazione e controllo di rete, Egea, Milano, 1990.

imprese, trasformandole in un unico sistema di azione economica. Ne deriva una forma organizzativa che si distanzia notevolmente dal mercato, che collega tra di loro i diversi nodi della rete, senza però connetterli, e dalla gerarchia, che li organizza attorno ad uno centrale in virtù di regole. Le reti sono quindi caratterizzate da una forte duttilità, che permette loro di soddisfare il coordinamento delle attività a livello globale e, nello stesso tempo, conseguire un elevato grado di differenziazione e flessibilità⁷.

Il secondo approccio, invece, appartiene allo Strategic Management dove al suo interno è possibile ritrovare due diverse prospettive del vantaggio competitivo, Industry Based e Resource Based. In merito alla prima prospettiva, essa si concentra sull'analisi delle condizioni esterne l'azienda. Questa pone le sue basi sul modello struttura-condotta-performance ⁸ di Porter, il quale riporta una correlazione diretta tra caratteristiche del settore e comportamento dell'impresa. Di contro, la prospettiva Resource Based dà spessore al ruolo delle condizioni interne. Secondo questo approccio, il vantaggio differenziale deve essere ritrovato nella dotazione di risorse e competenze che l'impresa detiene rispetto ai suoi concorrenti. Quando gli sforzi per ritrovare il vantaggio differenziale si concentrano sugli elementi intangibili, parleremo di Knowledge Based o Cognitive.

⁷ S. ALBERTINI, Gli accordi strategici, Egea, Milano, 1991.

⁸ M.E. PORTER, Competitive Strategy, Free Press, New York, 1980.

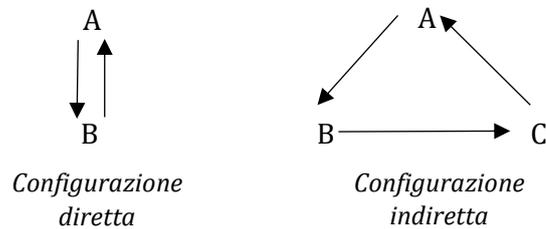
2.3 LA STRUTTURA DEL GRUPPO AZIENDALE E I SUOI CARATTERI DISTINTIVI

Le ragioni che spingono più imprese ad organizzarsi in gruppi aziendali sono da ritrovare nell'opportunità di poter "scindere il sistema dei rischi in sistemi proporzionali coordinati"⁹ e non nella sola e mera riduzione del rischio economico. Tuttavia, i gruppi possono formarsi in virtù di ragioni differenti e per identificarli è opportuno definire i parametri che distinguono tali categorie. Siamo soliti distinguere questi parametri in formali e sostanziali: i primi fanno riferimento alla struttura che il gruppo assume in seguito della gestione delle singole imprese, viceversa, gli elementi sostanziali fanno riferimento alle caratteristiche attribuibili all'azienda sulla base di più elementi, come ad esempio la natura delle attività svolte, la territorialità, le relazioni economico-produttive tra le imprese, natura del soggetto giuridico della capogruppo e carattere dimensionale del gruppo stesso.

Utilizzando come parametro elementi formali possiamo individuare tre diverse classificazioni di gruppi: a struttura semplice, complessa o a catena. Nei gruppi a struttura semplice vige un rapporto diretto di controllo, mentre in quelli a struttura complessa, oltre che a rapporti diretti, è possibile ritrovare rapporti indiretti tra la partecipata e le partecipanti. Discorso a parte vige per la struttura a catena, dove tra le imprese si instaura un rapporto di partecipazione reciproca¹⁰. Inoltre, questa struttura può presentarsi sia in configurazione diretta che in configurazione indiretta.

⁹ L. AZZINI, I gruppi. Lineamenti economico-aziendali, Giuffrè, Milano, 1968

¹⁰ S. CORONELLA, Aggregazioni e gruppi di aziende. Caratteristiche e finalità, Rirea, Roma, 2010.



Discorso diverso e per certi versi più complesso, risulta essere quello riguardante gli aspetti sostanziali, in quanto costituiti da più elementi che necessitano di una singola analisi approfondita. La prima classificazione, che verte sulla natura delle attività produttive svolte dalle imprese, vede la distinzione in gruppi economici, finanziari e misti. Il gruppo economico è caratterizzato da una forte omogeneità delle operazioni effettuate nel corso dell'esercizio, carattere che non è possibile invece ritrovare all'interno dei gruppi finanziari, che basano la loro attività su attività eterogenee fra loro. I gruppi che invece coniugano entrambe le caratteristiche sono definiti come misti.

Altro elemento di classificazione dei gruppi risulta essere la relazione economico-produttiva che vige tra le aziende. Sulla base di questa classificazione è possibile ritrovare gruppi aziendali orizzontali, verticali e conglomerati. I gruppi aziendali orizzontali si costituiscono da aziende che operano nello stesso settore col fine di conseguire vantaggi di scala e di approvvigionamento, riuscendo a ricoprire una posizione di rilievo all'interno del mercato. I gruppi verticali, invece, sono costituiti da aziende operanti in fasi diverse e successive del processo produttivo e, quindi, permettono di conseguire un'integrazione dei suddetti processi. Optare per questa struttura permette di conseguire sia notevoli vantaggi produttivi che ridurre il rischio

di mercato, grazie ad una migliore gestione della fase produttiva e di magazzino. Inoltre, questa organizzazione permette il conseguimento di strutturate politiche aziendali.

I gruppi conglomerati, invece, racchiudono e sfruttano sia i vantaggi dei gruppi orizzontali che di quelli verticali e sono da ritrovarsi in situazioni produttive differenti, ma aventi forti legami finanziari.

La presenza nel territorio è un ulteriore elemento di classificazione dei gruppi aziendali, i quali possono appunto essere nazionali, internazionali o multinazionali. Nel nostro studio la territorialità risulta essere un criterio rilevante, in quanto la presenza di componenti dislocate in vasto territorio di sovente richiede l'utilizzo di altri soggetti al fine della loro revisione.

La natura del soggetto economico è un altro criterio di classificazione dei gruppi, che possono essere scissi in gruppi privati o pubblici. La distinzione di queste due categorie, oltre che basarsi sulla natura pubblica o privata dell'impresa capogruppo, si basa anche sulla natura del carattere pubblico o privato del soggetto economico della holding.

Altro elemento distintivo risulta essere il carattere dimensionale del gruppo dove non sempre però parametri quali fatturato, impiegati e capitale investito sono sinonimo di un grande gruppo. La dimensione è infatti strettamente correlata alla capacità economica del soggetto a capo del gruppo aziendale; assume rilevanza quindi non il carattere dimensionale collegato ai parametri dimensionali prima elencati, bensì il carattere dimensionale dell'economicità del gruppo.

Infine, l'ultima classificazione pone le sue basi sul grado di complessità dell'aggregato, ovvero delle relazioni che si instaurano fra l'assunzione di una decisione e le possibili conseguenze che si ripercuotono a livello di gruppo aziendale. Ovviamente ne deriva una complessità diversa a seconda delle tipologie di gruppi che prendiamo in considerazione. Questo è dovuto all'eterogeneità che è possibile ritrovare negli obiettivi che ciascun gruppo si prefigge nel momento della loro costituzione.

2.3 IL BILANCIO CONSOLIDATO

Dopo aver analizzato il gruppo aziendale, nello specifico organizzato in forma gerarchica, e le relative caratteristiche occorre definire il bilancio consolidato, documento rappresentativo della situazione economico-patrimoniale del gruppo, che può assumere due diversi significati. Il primo, più generale, lo vede come una integrazione tra più bilanci, provenienti dallo stesso settore, o area territoriale, mentre il secondo ne dà una definizione ben più specifica, vedendo il bilancio consolidato come relativo all'oggetto gruppo aziendale ed esprimendone il bilancio di funzionamento¹¹. Tuttavia, si è soliti utilizzare la concezione più specifica, in quanto più significativa rispetto a quella generale. Da qui ne deriva che i documenti costitutivi del bilancio consolidato coincidono con quelli del bilancio ordinario e sono quindi il conto economico, stato patrimoniale, nota integrativa e rendiconto finanziario.

¹¹ O. PAGANELLI, Il bilancio di gruppo, Azzoguidi, Bologna, 1968, S. TERZANI, Il bilancio consolidato, Cedam, Padova, 1992.

Per poter però arrivare alla redazione del bilancio consolidato, partendo dai singoli bilanci delle partecipate, occorre seguire delle fasi di consolidamento¹², dove è possibile distinguere una fase propedeutica e una essenzialmente tecnica. All'interno della prima fase si distinguono le imprese facenti parte del gruppo, in maniera tale da poter estrapolare i bilanci provenienti dalle partecipate che in secondo luogo verranno integrati tra loro. Tuttavia, affinché ciò avvenga, occorre che i bilanci siano omogenei, occorre cioè che vengano seguiti gli stessi principi guida, criteri di valutazione e che si riferiscano allo stesso periodo amministrativo.

Nella seconda fase, invece, vengono esclusi ed eliminati tutti i rapporti tra le facenti parte del gruppo, in modo da evitare aumenti dei valori in realtà non conseguiti. Infine, dopo aver rettificato i bilanci e aver estrapolato tutte le informazioni necessari si arriva alla fase conclusiva: la redazione del bilancio consolidato.

Nel riguardo delle modalità di redazione del bilancio troviamo diverse teorie¹³, che perseguono obiettivi di rappresentazione diversi fra di loro. In prima istanza troviamo la teoria della proprietà, dove si ritiene che il bilancio debba rappresentare solamente ciò di cui la capogruppo è proprietaria. La seconda teoria è, invece, quella della capogruppo dove in questo caso il bilancio rappresenta i valori economico patrimoniali del gruppo di pertinenza della holding. Infine, nella teoria dell'entità il gruppo viene visto come una sola entità, appunto, e per questo motivo il bilancio

¹² P. BASTIA, *La formazione del bilancio consolidato*, Clueb, Bologna, 1991, N. DI CAGNO, *Il bilancio consolidato di gruppo*, Cacucci, Bari, 1993.

¹³ P. MELLA, *Il bilancio consolidato*, Isedi, Torino, 1985, L. RINALDI, *Il bilancio consolidato*, Giuffrè, Milano, 1990, S. SARCONI, *I gruppi aziendali*, Giappichelli, Torino, 1999

consolidato deve riportare tutti i valori relativi le imprese, e non solo ciò che riguarda la capogruppo¹⁴.

Dopo aver introdotto le caratteristiche e le diverse teorie del bilancio consolidato, occorre ora analizzare le motivazioni per le quali i gruppi devono redigere questo documento. Una su tutte riguarda il fatto che i bilanci relativi alle singole imprese non sono in grado di poter rappresentare una visione di insieme del gruppo. Proprio per questo motivo occorre redigere un documento avente una visione unitaria e soprattutto di sintesi¹⁵, avente lo scopo di fornire informazioni riguardo la struttura aziendale, con un occhio di riguardo ad investimenti, variazioni intervenute, reddito e capitale di rischio¹⁶. Tuttavia, il bilancio consolidato non è in grado di fornire in maniera esaustiva le informazioni riguardanti il gruppo; proprio per questo motivo occorre far riferimento ad un sistema informativo più completo, attingendo informazioni da schemi contabili, relazione sulla gestione e i singoli bilanci delle imprese facenti parte del gruppo.

Il bilancio consolidato, infine, non è privo di criticità; difatti, come abbiamo precedentemente analizzato, questo documento è frutto di un processo di determinazione soggettiva e successiva interpretazione soggettiva in funzione della singola ottica d'analisi. Si potrebbe verificare quindi un problema di comunicazione, amplificato in primo luogo dalla struttura del gruppo. Ecco perché la corretta

¹⁴ P. MELLA, *Il bilancio consolidato*, Isedi, Torino, 1985, L. RINALDI, *Il bilancio consolidato*, Giuffrè, Milano, 1985, S. SARCONI, *I gruppi aziendali*, Giappichelli, Torino, 1999.

¹⁵ A. AMADUZZI, *Sulla capacità segnaletica del bilancio consolidato*, 1976

¹⁶ P.E. CASSANDRO-S. SARCONI, *Il bilancio consolidato di gruppo*, in AA.VV., *L'impresa. Economia, controllo, bilancio gestione straordinaria*, Giuffrè, Milano, 1991.

applicazione dei principi contabili risulta di fondamentale importanza, in modo da poter offrire uno standard per coloro che redigono il bilancio e per coloro che successivamente ne analizzeranno le informazioni.

Un ulteriore elemento di precisazione, propedeutico per una successiva analisi nell'ambito di revisione del bilancio, riguarda i metodi di consolidamento e le valutazioni delle partecipazioni nei bilanci delle singole imprese. In particolare, i metodi di consolidamento da analizzare, definiti come analitici, sono due: il metodo del consolidamento integrale o globale e il metodo del consolidamento proporzionale. Il primo metodo vede il bilancio consolidato come il risultato di una aggregazione dei valori del gruppo, e non come una estensione del bilancio della holding. Questo metodo è infatti una conseguenza operativa della teoria dell'entità (entity theory, p. 21). Di contro, il metodo del consolidamento proporzionale consolida i valori della partecipata proporzionalmente alla quota di possesso, rifacendosi quindi alla teoria della proprietà (proprietary theory, p. 21). Accanto a questi troviamo due ulteriori metodi, definiti sintetici, che vengono classificati come criteri di valutazione delle partecipazioni, e sono la valutazione con il metodo del patrimonio netto e la valutazione al costo. Nonostante l'utilizzo di metodi sintetici o analitici provochino gli stessi effetti, differiscono nell'analiticità che sono in grado di rappresentare a livello di bilancio consolidato.

3. ISA 600 E LA REVISIONE DEL BILANCIO CONSOLIDATO

3.1 NOZIONI, OGGETTO E OBIETTIVI

Dopo aver analizzato dettagliatamente il processo di revisione, nonché le sue finalità e regole implementative e i gruppi aziendali, con un focus sul bilancio consolidato, in questo capitolo ne daremo uno sguardo di insieme sotto un punto di vista più tecnico e analitico. Per poter analizzare le interazioni che si instaurano tra revisione aziendale e bilancio consolidato occorre rifarci al principio ISA 600 “La revisione del bilancio del gruppo – considerazioni specifiche (incluso il lavoro dei revisori delle componenti)”. Questo principio appartiene ai nuovi ISA Clarified¹ e insieme ad ISA 610 e ISA 620 hanno l’obiettivo di regolare il lavoro di terzi. Difatti, questo principio non regola in via esclusiva la revisione del bilancio consolidato, ma offre una trattazione dettagliata riguardo l’esistenza di un revisore principale e di altri revisori nel medesimo gruppo aziendale. Il revisore principale, infatti, può avvalersi dell’aiuto di un secondo revisore sia per la conta fisica del magazzino (basti pensare ad aziende dislocate nel territorio e di vaste dimensioni) sia per la revisione del bilancio delle componenti facenti parte del gruppo. In questo caso il revisore della componente è tenuto ad emettere un giudizio riguardo la correttezza del bilancio della stessa e a trasmettere, se presenti, elementi probativi al team di revisione dell’intero gruppo.

¹ F. BAVA, A. DEVALLE, I nuovi principi di revisione ISA Clarified, *Revisione & Controllo, Bilancio e Reddito d’impresa*, n. 2, 2011.

Ulteriore oggetto del suddetto principio risulta essere il tema della responsabilità: in questo caso il revisore nella scelta del team operativo deve rifarsi alle disposizioni riportate dall'ISA 220² (capitolo 1.4). Difatti, egli deve verificare che il team di lavoro sia in grado di svolgere l'incarico nel rispetto dei principi professionali e delle disposizioni di legge. Lo stesso principio regola la responsabilità dell'incaricato della revisione, il quale risponde della direzione, della supervisione e svolgimento dell'incarico di revisione contabile del gruppo.

Altro elemento regolato dal suddetto principio è il rischio di revisione; rischio ampiamente descritto all'interno dell'ISA 200³ e che nei paragrafi precedenti abbiamo definito come dipendente dalla presenza di errori significativi nel bilancio e dal rischio che il revisore non riesca ad individuarli. Riportando questo concetto in ottica di bilancio consolidato, questo rischio riguarda anche la possibilità di non individuare errori all'interno delle singole componenti, con la conseguenza inevitabile di ripercussioni a livello di correttezza di bilancio consolidato. Per ovviare a ciò, il principio in analisi traccia le linee guida per poter definire la natura e la tempistica nella valutazione del rischio di revisione, con l'obiettivo di acquisire gli elementi probativi necessari su cui poter basare il giudizio.

Dopo aver introdotto e analizzato gli oggetti a cui il principio fa riferimento, è ora il momento di definire gli obiettivi che il revisore deve conseguire nell'analisi di bilancio

² ISA Italia n. 220 "Controllo della qualità dell'incarico di revisione contabile del bilancio", paragrafi 14 e 15.

³ ISA Italia n. 200 "Obiettivi generali del revisore indipendente e svolgimento della revisione contabile in conformità ai principi di revisione internazionali", paragrafo A32.

consolidato. Innanzitutto, in linea con la fase di pre-incarico (paragrafo 1.4), il revisore deve verificare se assumere o meno il ruolo di revisore del gruppo, analizzando i possibili rischi connessi alle diverse imprese facenti parte del gruppo, il settore in cui opera e le loro interazioni con l'esterno. Nel caso in cui il revisore ritenga di poter assumere questo ruolo deve far fronte a due adempimenti: innanzitutto, deve relazionarsi con i revisori delle altre componenti, se presenti, al fine di poter definire l'ampiezza e la tempistica del lavoro, nonché comunicare la trasmissione delle informazioni in merito ai risultati ottenuti; in secondo luogo, egli deve acquisire tutti gli elementi necessari nel riguardo delle componenti e del processo di consolidamento al fine di poter emettere il giudizio sul bilancio di revisione. Giudizio che ricordiamo essere il risultato da raggiungere al fine di poter trasmettere una valutazione appropriata della veridicità del bilancio verso l'esterno.

3.2 DEFINIZIONI E REGOLE

Prima di poter approfondire in modo dettagliato le implicazioni che comporta il principio in analisi in ambito di revisione del bilancio consolidato occorre introdurre alcune definizioni. In questo principio viene fatto riferimento più volte al concetto di componente: ogni gruppo solitamente è formato da più componenti e sono imprese per le quali la capogruppo redige le informazioni finanziarie che successivamente confluiranno all'interno del bilancio consolidato. Ciascuna di queste può essere revisionata da un soggetto terzo: il revisore della componente. Le informazioni estrapolate dal revisore della componente, in aggiunta con quelle ottenute dal team di revisione, confluiscono all'interno del giudizio sul bilancio del gruppo. Nel processo

di revisione, inoltre, occorre attribuire una significatività a ciascuna componente, al fine di focalizzare l'attenzione su quelle che necessitano di un controllo particolarmente mirato.

Nell'attività di revisione è inoltre necessario considerare i criteri di redazione utilizzati per redigere il bilancio del gruppo, distinguendo fra il metodo del consolidato integrale e parziale e il metodo del patrimonio netto e del costo di acquisizione.

Tuttavia, per poter conseguire gli obiettivi riportati dall'ISA 600 precedentemente introdotti, è necessario implementare un sistema di regole connesse tra di loro in modo da poter regolare il processo di revisione; regole che in gran parte si rifanno all'oggetto del principio. In primo luogo occorre far riferimento al concetto di responsabilità: il revisore deve attenersi alle disposizioni dettate dall'ISA 220 riguardo tale materia. Infatti, egli è responsabile della direzione, supervisione e svolgimento dell'incarico di revisione in conformità ai principi professionali e alle disposizioni di legge; inoltre, egli è responsabile della relazione di revisione emessa, la quale deve essere appropriata alle circostanze specifiche⁴. Nella relazione deve quindi figurare solamente il responsabile dell'incarico e non deve esserci riferimento ai revisori delle controllate. Tuttavia, se la legge dispone in maniera contraria, la presenza di un revisore terzo non riduce la responsabilità del principale.

⁴ ISA Italia n. 220, "Controllo della qualità dell'incarico di revisione contabile del bilancio", paragrafo 15.

Di pari passo alla responsabilità del revisore troviamo l'accettazione dell'incarico. Questa è una delle fasi più delicate a cui il revisore deve prestare maggiore attenzione: egli deve infatti valutare, in conformità con l'ISA 220, se è in grado di poter acquisire gli elementi probativi necessari per poter successivamente basare il giudizio sul bilancio del gruppo. Proprio per questo motivo occorre effettuare una analisi approfondita affinché sia possibile individuare le componenti più significative.

Se l'operazione di raccolta dati non risultasse agevole, e conseguentemente non fosse possibile emettere un giudizio⁵, il responsabile della revisione può optare per due alternative: se si tratta di primo incarico, non accettarlo o se ricorrente, recedere dallo stesso; se invece la legge impedisce di rifiutare l'incarico, il revisore deve svolgere la revisione e successivamente dichiarare l'impossibilità di esprimere un giudizio.

Dopo aver deciso di accettare l'incarico occorre implementare un piano e una strategia di revisione che siano in linea con le disposizioni riportate all'interno dell'ISA 300. In questo frangente il revisore deve definire infatti la portata e la tempistica della sua attività, definendo gli obiettivi da raggiungere e i fattori da considerare al fine di poter emettere una relazione che ben rispecchi i principi cardine della revisione.

Se, tuttavia, in corso d'opera si verificano eventi inattesi o cambiamenti delle condizioni, il revisore deve riesaminare l'intero piano con una conseguente estensione delle tempistiche e variazione dei risultati ottenuti. Il riesame è una caratteristica fondamentale all'interno della responsabilità del revisore, perché da

⁵ ISA Italia n. 705, "Modifiche al giudizio nella relazione del revisore indipendente".

esso dipende la buona riuscita dell'attività di revisione, riuscendo a concentrare le risorse nei punti più critici.

In aggiunta, il revisore deve comprendere l'impresa e il contesto in cui opera al fine di poter acquisire e valutare i rischi di errori significativi⁶, ma soprattutto deve approfondire il processo di consolidamento per poter analizzare le interazioni che sussistono tra le componenti e il rapporto con la holding al fine di identificare eventuali rischi dovuti a frodi.

Introducendo questo principio si è parlato oltre che della revisione del bilancio consolidato, anche della regolamentazione del lavoro di terzi. Il team operativo, nel caso in cui utilizzasse ulteriori revisori per agevolare l'analisi delle componenti, è tenuto ad acquisire maggiori informazioni nel loro riguardo. Più precisamente, il revisore principale deve assicurarsi dell'indipendenza del soggetto terzo e verificare che il suo operato sia conforme ai principi etici applicabili per la revisione contabile. In secondo luogo il team di revisione deve valutare la sua competenza professionale e determinare se potrà essere coinvolto nel lavoro di revisione della componente al fine di poter acquisire elementi necessari per la revisione del gruppo.

Tuttavia, se il responsabile nutre dubbi sulla conformità del revisore secondario riguardo gli elementi precedentemente riportati, sarà lo stesso team di revisione ad acquisire le informazioni finanziarie necessarie relative la componente, escludendo il terzo dal lavoro.

⁶ ISA Italia n. 315 "L'identificazione e la valutazione dei rischi di errori significativi mediante la comprensione dell'impresa e del contesto in cui opera".

Altro elemento di fondamentale importanza per l'implementazione del piano di revisione, ma più in generale per basare l'analisi sul bilancio, è il concetto di significatività. Elemento di cui il revisore e il relativo team devono tenere conto nel momento della stesura del piano: da esso dipende il tempo e la natura della revisione, nonché gli eventuali rischi a cui occorre far fronte. Inoltre, il revisore deve considerare tutti quegli errori che, nonostante rappresentino un valore inferiore rispetto la soglia di significatività attribuita al bilancio, possano influenzare le decisioni economiche e finanziarie degli stakeholder esterni. Questo processo di identificazione della soglia di significatività si basa sul fatto che la singola significatività attribuita a ciascuna componente deve risultare inferiore a quella attribuita al bilancio del gruppo nel suo complesso. Lo scopo è quello di diminuire la possibilità che gli errori non rilevati all'interno del gruppo superino la significatività del bilancio nel suo complesso.

Al revisore compete anche l'onere di definire le risposte di revisione⁷ per tutti quei rischi identificati e accertati in sede di valutazione pre-incarico. Come visto in precedenza il revisore e il team devono implementare un piano che sia in grado di far fronte agli elementi di rischio evidenziati; piano che tuttavia presenta differenziazioni a seconda della significatività attribuita a ciascuna componente. Se, infatti, per le componenti identificate come significative il revisore deve svolgere attività approfondite per individuare i rischi, per le componenti non significative è sufficiente invece un'analisi comparativa a livello di gruppo. L'analisi comparativa è regolata dall'ISA 520 ed è uno strumento che permette di individuare, in via preliminare, le

⁷ ISA Italia n. 330, "Le risposte ai rischi identificati e valutati".

aree di rischio di bilancio attraverso l'interpretazione degli scostamenti dei valori di bilancio.

Ulteriore elemento che il revisore deve tenere sotto controllo è il processo di consolidamento, che come abbiamo visto in precedenza riguarda le interazioni che sussistono tra le componenti e la holding e che possono rilevare eventuali rischi di errori. Il team di revisione, infatti, oltre a concentrarsi nelle aree più critiche evidenziate dalle risposte ai rischi individuati e rilevati, deve valutare l'accuratezza delle rettifiche effettuate in sede di consolidamento ed evidenziare eventuali rischi o frodi. Se vi è discrepanza fra i principi di redazione utilizzati dalla componente rispetto quelli del gruppo, il team deve verificare che siano state effettuate le rettifiche necessarie in sede di consolidato.

Tuttavia, il team di revisione deve prestare accortezza a tutti quegli eventi che potrebbero verificarsi nel lasso di tempo tra la data di riferimento delle informazioni finanziarie delle componenti e la data della relazione di revisione del gruppo. Per tutte quelle informazioni che risultassero discrepanti, il revisore e il relativo team devono apportare le rettifiche necessarie o, se questo non è possibile, darne informativa in bilancio. L'utilizzo del lavoro di terzi, nell'ambito di revisione del bilancio consolidato, implica che ci sia una comunicazione tempestiva tra il team di revisione e i revisori delle componenti, in modo tale da poter offrire costante informativa del lavoro svolto e controllare l'approccio verso la revisione da parte del terzo. Il revisore principale, infatti, tramite la comunicazione, deve richiedere al revisore della componente di riportare gli aspetti più rilevanti e pertinenti ai fini del giudizio sul bilancio; aspetti

che vertono sul rispetto dei principi etici applicabili alla revisione, indipendenza, eventuali frodi o presenza di errori, nonché casi non conformi alla legge o ai regolamenti. Successivamente, il revisore principale e il relativo team devono valutare la comunicazione ricevuta dal revisore della componente e reputare se essa risulti sufficiente. Se così non fosse, il team di revisione se acquisire in maniera autonoma maggiori informazioni per delineare un quadro informativo più esaustivo o se delegare il revisore della componente.

In aggiunta, con riferimento al d.lgs. 39 del 2010, se il team di revisione reputa di non essere in grado di svolgere il riesame delle informazioni precedentemente acquisite dal revisore della componente ne deve dare tempestiva comunicazione all'autorità preposta della vigilanza.

3.3 COMUNICAZIONE CON LA DIREZIONE E DOCUMENTAZIONE

Dopo aver raccolto gli elementi necessari per poter formare un giudizio, e analizzato eventuali rischi ed errori presenti all'interno del gruppo, il revisore e il suo team devono comunicare con la direzione e i relativi responsabili, che variano al variare dei sistemi di governance adottati. Introducendo il lavoro di revisione è stata più volte sottolineata l'importanza di una tempestiva comunicazione sia tra revisore principale e secondario, sia verso i soggetti interessati dalla revisione. Il principio che regola la comunicazione all'interno dell'impresa, e in questo caso specifico, nel gruppo è l'ISA Italia n. 265. Difatti, il revisore deve comunicare ai responsabili della governance le carenze riscontrate nel processo di raccolta dati, tali da poter inficiare sulla correttezza del bilancio. Carenze che possono riguardare il controllo interno sia del

gruppo nel suo complesso sia la singola componente. Se, tuttavia, il team di revisione nella propria attività dovesse riscontrare elementi fraudolenti deve darne comunicazione tempestiva ai responsabili del gruppo; saranno poi i membri della governance ad informare chi di dovere nel merito delle eventuali falle riscontrate. Ulteriore elemento di comunicazione risulta essere il giudizio. Tuttavia, in questo caso viene preso in considerazione il rapporto che si crea tra la direzione del gruppo e quello della consolidata nel caso in cui il revisore secondario sia tenuto ad emettere un giudizio sul bilancio di quest'ultima. In questo caso la direzione del gruppo, infatti, deve trasmettere tutti gli elementi di cui è a conoscenza alla direzione delle singole imprese facenti parte del gruppo. Se la direzione della holding rifiuta di comunicare gli elementi in oggetto, il team di revisione dapprima deve informare la governance, e nel caso in cui non venisse trovato un accordo sconsigliare al revisore secondario di emettere una relazione sul bilancio della componente. Dopo aver analizzato le comunicazioni che si instaurano all'interno del gruppo occorre ora prestare un occhio di riguardo alla documentazione. Di questa se ne occupa l'ISA 230, dove si richiede al revisore che all'interno della documentazione venga riportata l'analisi di ciascuna componente, con evidenza di quelle che sono risultate significative, e la tipologia di lavoro svolto per ciascuna di essa. In aggiunta, devono essere riportate tutte le informazioni relative al coinvolgimento del team di revisione e, se presente, di un eventuale riesame. Per ultimo, deve essere data nota di tutte le comunicazioni avvenute fra il team di revisione del gruppo e i revisori delle singole componenti.

CONCLUSIONE

Gli elementi riportati nei capitoli precedenti avevano l'obiettivo di mettere in risalto la correlazione che sussiste tra un sistema complesso quale i gruppi aziendali e quindi il bilancio consolidato e l'attività di revisione. Attività, quest'ultima, di cruciale importanza per emettere un giudizio di veridicità riguardo i dati riportati all'interno del bilancio. Tuttavia, analizzando i gruppi si è posta attenzione sulla territorialità che tanto distingue i gruppi aziendali: è infatti consuetudine che le componenti siano dislocate nei territori più disparati. È proprio in questa situazione che viene coinvolto l'utilizzo di un revisore terzo per poter assistere il lavoro del team principale. La linea guida che disciplina questo corpus di interazioni è l'ISA 600, principio facente parte della regolamentazione del lavoro di terzi e che delinea i comportamenti da tenere e gli obiettivi da raggiungere.

Per poter raggiungere un giudizio sul bilancio è tuttavia necessario che ci sia comunicazione tempestiva tra i soggetti incaricati della revisione in merito alla correttezza degli elementi finanziari o riguardo eventuali frodi.

Nel corso della revisione, oltre ad acquisire gli elementi necessari su cui poter basare un giudizio, occorre valutare il processo di consolidamento del gruppo al fine di conoscere le interazioni che vi sono tra le diverse componenti e il rapporto con la holding. Proprio perché le interazioni con i soggetti terzi sono soventi, il revisore principale deve indagare sull'indipendenza di quest'ultimi e, nondimeno, sulla loro professionalità. È quindi grazie ai principi di revisione e in particolar modo l'ISA 600 che il revisore e il suo team sono in grado di poter emettere un giudizio il più corretto

possibile; giudizio che ricordiamo essere indispensabili per tutti gli stakeholder che, proprio sulle informazioni finanziarie condivise dal gruppo, baseranno i loro investimenti futuri. Risulta quindi di cruciale importanza assicurare che quel determinato documento sia il più veritiero possibile.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTINI, S. *Gli accordi strategici*. Milano: Egea, 1991.
- AMADUZZI, A. *Sulla capacità segnaletica del bilancio consolidato*. 1976.
- AZZINI, L. *I gruppi. Lineamenti economico-aziendali*. Milano: Giuffrè, 1968.
- *Istituzioni di economia d'azienda*. Milano: Giuffrè, 1982.
- BASTIA, P. *La formazione del bilancio consolidato*. Bologna: Clueb, 1991.
- BAVA, F. e DEVALLE, A. «I nuovi principi di revisione ISA Clarified.» *Bilancio e Reddito d'impresa*, 2011: 61-68.
- BRANCIARI, S., e CONTIGIANI G. «La diffusione dei gruppi aziendali nelle Marche.» *Prisma*, 1998: 64-87.
- BRUNI, G. *La revisione aziendale*. Milano: Isedi, 1976.
- CASSANDRO, P.E. *I gruppi aziendali*. Bari: Cacucci, 1988.
- CASSANDRO, P.E., SARCONI S. «Il bilancio consolidato di gruppo.» In *L'impresa. Economia, controllo, bilancio, gestione straordinaria*, di AA.VV. Milano: Giuffrè, 1991.
- CORONELLA, S. *Aggregazioni e gruppi di aziende. Caratteristiche e finalità*. Roma: Rirea, 2010.
- DI GAGNO, N. *Il bilancio consolidato di gruppo*. Bari: Cacucci, 1993.
- MARCHI, L. *Principi di revisione contabile, un approccio per cicli operativi*. Milano: Giuffrè, 2005.
- *Revisione aziendale e sistemi di controllo interno*. Milano: Giuffrè, 2008.
- *Revisione aziendale e sistemi di controllo interno*. Milano: Giuffrè, 2012.
- MARCHI, L., ZAVANI M., e BRANCIARI S. *Economia dei gruppi e bilancio consolidato. Una interpretazione degli andamenti economici e finanziari*. Torino: Giappichelli, 2010.
- MELLA, P. *Il bilancio consolidato*. Torino : Isedi, 1985.
- PAGANELLI, O. *Il bilancio consolidato*. Bologna: Azzoguidi, 1968.
- PILOTTI, L. e POSSANA R. *I contratti di franchising: organizzazione e controllo di rete*. Milano: Egea, 1990.
- PISONI, P. e BUSSO D. *Il bilancio consolidato*. Milano: Giuffrè, 2005.
- PORTER, M.E. *Competitive strategy*. New York: Free Press, 1980.
- RINALDI, L. *Il bilancio consolidato*. Milano: Giuffrè, 1990.
- RULLANI, E. *Reti e informazione: la rivoluzione commerciale prossima*. s.d.
- RUSTICALI, G. *Auditing e servizi di assurance. Un approccio integrato*. Pearson, Prentice Hall, 2006.
- SALVIONI, D.M. *Trasparenza ed efficacia della comunicazione economico-finanziaria*. Torino: Giappichelli, 2003.
- SARCONI, S. *I gruppi aziendali*. Torino: Giappichelli, 1999.
- TEODORI, C. *Il bilancio consolidato*. Milano: Giuffrè, 2003.
- TERZANI, S. *Il bilancio consolidato*. Padova: Cedam, 1992.